

RILETTURE

Giancarlo De Carlo un architetto “partecipativo”

DI MANUEL ORAZI

■ Al contrario di gran parte degli architetti, Giancarlo De Carlo non è caduto in un cono d'ombra assoluto subito dopo la sua morte nel 2005. Spesso infatti passa circa un ventennio prima di rivalutare l'opera di un architetto, in alcuni casi persino di più: a dir poco clamoroso è stato il caso di Luigi Moretti, morto nel 1973, e solo l'anno scorso degnato di una mostra decente presso il nuovo Museo MAXXI, anche se nel suo caso la vicinanza alla destra più reazionaria – prima e dopo la guerra – ha avuto ovviamente il suo peso. In questi ultimi anni invece, a poca distanza dalla scomparsa di De Carlo, sono visibili degli sforzi di rivalutazione e di rilettura della sua opera da più parti, in modo piuttosto disordinato, ma spontaneo. E non potrebbe essere altrimenti visto che l'architetto milanese, dall'orientamento politico anarchico, dunque individualista difficile da imbrigliare in qualsivoglia movimento collettivo – non a caso amico e collaboratore della casa editrice Elèuthera -, ha costellato la propria lunga carriera di una serie di esperienze talmente eterogenee e dislocate in luoghi talmente diversi da essere quasi inafferrabile. Dall'Africa alla Resistenza milanese, dall'insegnamento negli USA al sodalizio con i suoi amici Vittorini e Sereni, dalla scuola Ilaud alla direzione della storica collana *Struttura e forma urbana* per il Saggiatore, dai viaggi con i figli Anna e Andrea (entrambi scrittori) agli ultimi progetti e libri (uno postumo è uscito da pochi mesi, *Viaggi in Grecia*, con la prefazione di Stefano Boeri), etc. Oggi, alcuni dei suoi cavalli di battaglia sono attuali tanto quanto erano minoritari quando a suo tempo De Carlo li portava avanti quasi da solo,

uno su tutti la partecipazione in architettura. Non c'è amministrazione locale progressista che in fatto di urbanistica oggi non si riempia la bocca con questa parola, “partecipazione”, ma in pochi hanno avuto il coraggio di affrontare sul campo questo tema cercando di coinvolgere nei processi decisionali gli abitanti di un intero quartiere come fece De Carlo a Terni a cavallo degli anni '70 o per il piano di Rimini – dove il PCI locale fece di tutto per ostacolarlo, riuscendoci. Il libro (AAVV, *Una casa di Giancarlo De Carlo a Urbino*, 2010, euro 35.) curato dall'associazione culturale Ca' Romanino, recentemente pubblicato dall'editore Argalia di Urbino – città legata a doppio filo all'architetto – riflette questa molteplicità di interessi che lentamente convergono su De Carlo: studiosi di filosofia, storia contemporanea, storia dell'arte e dell'architettura, coordinati da Sonia Morra, prima moglie di Livio Sichirollo, filosofo milanese e amico di De Carlo che è stato appunto il committente della casa oggetto del libro. Il Filarete, trattatista lombardo rinascimentale, ha scritto che ogni architettura ha un padre e una madre vale a dire il committente e l'architetto e per questo il libro è molto opportuno perché oltre a restituire una delle pochissime abitazioni private realizzate dal maestro milanese, in un grande formato e con un ottimo apparato iconografico – anche se a tratti estetizzante -, cerca di mettere a fuoco questo doppio legame che ha legato De Carlo a Sichirollo e dunque ad Urbino. Com'è noto De Carlo grazie a Carlo Bo ha lavorato quasi ininterrottamente nella città marchigiana dal dopoguerra sino alla sua scomparsa realizzando alcuni collegi universitari visitati dagli studenti di architettura di tutto il mondo, vari sedi universitarie e lasciando incompiuto un ultimo grande progetto di restauro delle antiche stalle del Duca di Montefeltro – osteggiato all'epoca dal solito Sgarbi. Sichirollo è stato un suo alleato più discreto, ma tenace nelle vesti di assessore all'urbanistica del comune, lavorando insieme e a più riprese negli anni al PRG del comune. Casa Sichirollo è dunque un'eccezione perché unico lavoro privato, finora rimasto pressoché del tutto nascosto, e frutto di un sodalizio che è stato al contempo intellettuale e civile.

